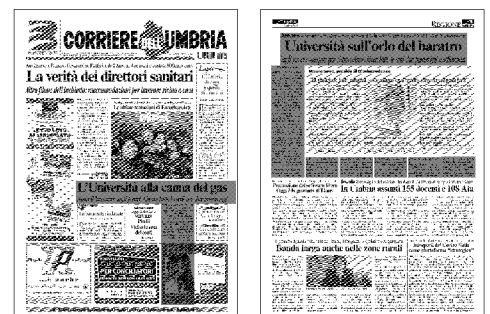


L'Università alla canna del gas

Passa il bilancio: tagli feroci. Chiuse tutte le sedi per due pomeriggi

PERUGIA - Approvato il bilancio di previsione 2011 dal senato accademico dell'Università degli studi. La prossima settimana il placet del consiglio di amministrazione. Numeri feroci: si taglia su tutto. Zero alla ricerca, zero alla docenza a contratto, briciole per il funzionamento delle facoltà. Per pareggiare i conti prevista la chiusura per due pomeriggi feriali di tutte le sedi universitarie: si risparmia su riscaldamento ed energia.

► A pagina 5



Ateneo Il senato accademico approva il bilancio di previsione 2011. Con 5 astensioni

Università sull'orlo del baratro

Tagli feroci ovunque: per risparmiare chiuse tutte le sedi due pomeriggi a settimana

Donatella Murtas

PERUGIA - Un bilancio di previsione 2011 fatto di numeri ipotetici, dove si taglia il tagliabile per rincorrere il pareggio. Che prevede la chiusura di tutte le sedi universitarie due pomeriggi la settimana, mercoledì e venerdì (oltre sabato e domenica) per risparmiare su riscaldamento ed energia elettrica: non si farà, si promette, però bisogna metterlo a bilancio. Che assegna alle 11 facoltà 200mila euro complessivi per le spese di un anno. Un bilancio ai confini della realtà. Da tempo di guerra. Lacrime e sangue, come si diceva sino allo scorso anno? Avercene, lacrime e sangue, dicono ora.

In un senato accademico, ieri, tra il tempestoso e l'esangue, i conti di previsione sono passati. Con cinque astensioni (un preside, tre ricercatori, uno studente) su una trentina di presenti. La prossima settimana dirà la sua il consiglio di amministrazione. Con due mesi di anticipo, rispetto ai tempi normali. Ma il cda scade il 31 di questo mese, le elezioni per rinnovarlo sono state sospese dal rettore e si attende il parere del ministero sull'ipotesi di ridurre i componenti da 19 a 5. Come prevede per gli enti pubblici la legge 122 che pare non si applichi, però, alle università.

Numeri ipotetici, si diceva. Perché il ministero non ha ancora reso noto a quanto ammonterà il fondo ordinario 2010 (esatto: proprio il 2010), ovvero la cassa che alimenta l'università. Da cui si pagano gli stipendi e che per questi impone un vincolo: non superare il 90 per cento del totale. A grandi linee, col beneficio dell'approssimazione: 130 milioni dal fondo per gli stipendi, una trentina dalle tasse degli studenti, undici quelli "residui" a far funzionare tutto il resto. Funzionamento al minimo. Perché zero si dà alla ricerca, zero ai docenti a contratto, zero alle chiamate per

ordinari e associati vincitori di concorso, zero alle attività varie, culturali e sportive. Insomma, un piano. Però non si aumentano le tasse agli studenti, come ventilato nella precedente seduta del senato. Sarebbe intollerabile in un momento grammo come questo, per le famiglie.

Con quello di cui si dispone si arriva a primavera, viene detto. Mobilitazione permanente, diamo un segnale forte, invita preoccupato e irritato il preside di Giurisprudenza Mauro Bove. Nessuno raccoglie. Si va oltre. Nella desolazione delle cifre. Dove persino la manutenzione ordinaria, un vetro rotto da sostituire, sembra diventare un lusso.

L'Università sta franando. Ma pare che nessuno, fuori, se ne accorga.